

GLI INVESTIMENTI DI PALAZZO MARINO

Dai Navigli alle periferie: il Fondo di sviluppo urbano

Milano è la prima città italiana a dotarsi di un Fondo per lo sviluppo urbano misto pubblico-privato con la Banca Europea per gli investimenti (Bei): cento milioni per progetti di riqualificazione a bassa redditività finanziaria ma alto valore sociale. Dalla riapertura dei Navigli al recupero del patrimonio immobiliare abbandonato.

a pagina 5 **Giannattasio**

Investimenti sociali, Milano come Londra

Il Comune lancia il Fondo per lo sviluppo in collaborazione con la **Bei**. Balzani: cento milioni di capitale De Cesaris: finanzieremo interventi sul territorio, dalla riapertura dei Navigli all'edilizia convenzionata

È la prima città italiana che si dota di uno strumento del genere. In Europa l'ha fatto solo Londra. A Milano nasce il Fondo per lo sviluppo urbano in collaborazione con la Banca Europea per gli investimenti che vedrà coinvolti insieme pubblico e privato. La dotazione raggiungerà i 100 milioni di euro e servirà a promuovere quei progetti di rigenerazione e di riqualificazione della città che non hanno una redditività finanziaria sufficiente per attirare capitali, ma che hanno un alto impatto sociale ed economico. Qualche esempio concreto. La riapertura di parte dei Navigli, il recupero del patrimonio immobiliare abbandonato dei privati per trasformarlo in housing sociale, le bonifiche di zone del territorio.

Ieri, a Palazzo Marino, il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris e l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, hanno presentato la prima tappa dell'iniziativa, ossia la partnership tecnica con la **Bei**. Si partirà con la mappatura dei progetti finan-

ziabili e a quel punto si costruirà l'architettura del Fondo, o dei fondi, per proseguire con l'individuazione del gestore. L'operatività è prevista tra dieci mesi. «Sono due gli scopi — spiega la Balzani —, mettere a disposizione risorse per sostenere progetti che hanno una grande redditività "sociale" ma non finanziaria e creare una camera comune di regia fra pubblico e privato per intercettare finanziamenti. È uno strumento nuovo e un modello, che speriamo serva per mettere in circolazione risorse e per fare squadra per il recupero di aree dismesse». «Il Fondo — ha aggiunto la De Cesaris — offre la possibilità di intervenire con una forte regia pubblica per riqualificare parti del territorio anche al di là dei confini cittadini, nell'ambito dell'area metropolitana. Lo schema è quello della Fondazione Cariplo, ma in questo caso la regia è pubblica».

Ma come funzionerà il Fondo e quale sarà la sua capienza? Si parte con i 40 milioni di euro

messi a disposizione del Comune poi si darà vita a una procedura pubblica per la partecipazione di banche, istituti finanziari, altri fondi di investimento, altri soggetti pubblici come i comuni dell'area metropolitana, privati. L'ambizione è di costituire un «tesoretto» come quello del The London Green Fund che vale 100 milioni di sterline. A Milano si parla di una cifra che oscilla tra gli 80 e i 100 milioni di euro. E veniamo al funzionamento. Il Fondo promuoverà gli investimenti attraverso l'erogazione di prestiti, di garanzie sul credito o acquisendo partecipazioni tra i soggetti che intendono sviluppare progetti dedicati allo sviluppo urbano: infrastrutture, recupero e riconversione di aree dismesse o sottoutilizzate, interventi di housing sociale, misure di efficienza energetica negli edifici. Ma avrà anche la possibilità di intercettare i finanziamenti europei destinati a tale scopo. A presentare i progetti potranno essere anche i privati, è sufficiente che ci sia

l'interesse pubblico.

Si partirà comunque dai progetti in cantiere della giunta. Uno molto suggestivo riguarda i Navigli. Proprio nei giorni scorsi è stato presentato il piano di fattibilità per la riapertura. Un piano da 404 milioni di euro. «Non è detto — continua la De Cesaris — che la Conca Varenna o la parte interrata di Melchiorre Gioia non possa essere portata sul tavolo del Fondo per avviare parte del progetto». Ma la leva finanziaria del nuovo strumento potrebbe giocare un ruolo fondamentale per il recupero delle aree dismesse o della mole enorme di edifici privati abbandonati. Un progetto di recupero che preveda una forte presenza di housing sociale o di canoni moderati potrebbe accedere facilmente ai finanziamenti del Fondo. Ma in cantiere c'è anche la riprogettazione della Bovisa, il recupero dell'ex istituto Marchiondi, la riqualificazione dell'area di Porto di Mare e quella del quartiere Adriano.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Balzani
Il primo obiettivo è dare risorse a progetti di valore sociale ma con bassa redditività finanziaria

Il secondo è quello di intercettare capitali e finanze tramite una cabina di regia tra pubblico e privato



De Cesaris
Così il Comune potrà intervenire sulle aree inutilizzate da destinare a edilizia popolare

Nei progetti anche la Conca di Varenna e la parte interrata del canale di via Melchiorre Gioia

